

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 3642

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TASSONE, LETTIERI, VISCARDI, FERRI, ZOPPI,  
FARAGUTI, CANCIAN, MELELEO, PALADINI, ANTOCI**

Norme per lo studio dei cambiamenti climatici globali

Presentata il 13 gennaio 1994

ONOREVOLI COLLEGHI! — In sede internazionale sono da tempo in corso importanti iniziative di ricerca sui cambiamenti climatici globali e sulle operazioni tecnologiche atte a ridurre le emissioni di gas causa di effetto serra.

Fin dal 1971 la Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) in collaborazione con il Programma ambiente delle Nazioni Unite (UNEP) e con l'Unione delle Comunità scientifiche internazionali (ICSU), ha attivato il « Programma mondiale sul clima » (*World Climate Program: WCP*) articolato in quattro progetti fondamentali concernenti rispettivamente:

le reti mondiali per lo scambio delle informazioni sul clima e la realizzazione di servizi climatici per la sorveglianza del clima;

la ricerca scientifica sperimentale, nelle varie componenti del sistema climatico, finalizzata allo sviluppo delle conoscenze sul clima globale e alla prevedibilità futura del clima sia sul breve che sul lungo termine e sia alle piccole che alla grande scala;

il monitoraggio climatico ed i sistemi di osservazione da terra e da satellite per lo studio dei fenomeni e dei processi nelle varie componenti del sistema climatico;

le metodologie di analisi e di valutazione sia dell'impatto ambientale conseguente a possibili future variazioni climatiche, sia dell'impatto climatico conseguente alle attività umane attuali e previste, nonché le analisi delle possibili strate-

gie di risposta ai fini della limitazione e mitigazione delle variazioni climatiche e protezione del clima globale.

La conferenza promossa dall'ONU sul tema « ambiente e sviluppo » (Rio de Janeiro, giugno 1992) ha formalizzato a livello di intese di Governo e di indirizzi politici dei parlamenti nazionali, la cosiddetta « strategia dello sviluppo sostenibile ». Il carattere fondamentale di questa strategia consiste nel riconciliare l'ambiente con lo sviluppo, ossia nell'introdurre orientamenti tecnologici di produzione e ritmi sociali di consumo che non solo rendano lo sviluppo compatibile con la gestione responsabile delle risorse (anche a beneficio delle generazioni future), ma che riportino nei limiti di tolleranza ammissibile i fattori di stress generati dall'approccio dell'uomo con la natura e incombenti sugli ecosistemi.

Con l'« Agenda 21 » i governi devono impegnarsi a fissare i lineamenti di una strategia generale dello sviluppo promuovendo l'armonizzazione delle politiche di settore nei campi dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, del turismo e proteggendo, nel contempo, le risorse fondamentali, nelle aree territoriali di maggiore vulnerabilità, anche a beneficio delle future generazioni (il bacino del Mediterraneo, il sistema alpino e l'Alpe Adria, ad esempio).

Il WCP ha assunto il ruolo, a livello mondiale, di supporto scientifico e conoscitivo di base per l'attuazione degli impegni previsti nell'« Agenda 21 » (capitolo sull'atmosfera e azioni collegate alla protezione del clima), e nella Convenzione quadro sui cambiamenti climatici. Inoltre il WCP è diventato anche il supporto scientifico e conoscitivo di base per il lavoro di *assessment* condotto da IPCC, per i lavori della Commissione per lo sviluppo sostenibile istituita dall'ONU per l'attuazione degli impegni di Rio, e per tutti gli altri organismi intergovernativi e agenzie delle Nazioni Unite.

In particolare il WCP trova concreta attuazione attraverso i « Programmi nazionali sul clima » dei Paesi membri del-

l'ONU, i quali dovranno essere stabiliti con le seguenti finalità:

coordinare le ricerche scientifiche in modo da essere coerenti con gli obiettivi e le strategie del WCP ed inserire le attività di ricerca nazionali nel quadro complessivo dei programmi di ricerca internazionali del WCP e dei programmi ad essa associati (primo fra tutti il programma IGBP: *International Geosphere and Biosphere Program*);

fornire un qualificato supporto scientifico alle attività governative nazionali ed alle attività intergovernative internazionali per l'attuazione degli impegni assunti dall'UNCED di Rio e per tutte le altre esigenze legate allo sviluppo sostenibile, favorendo in particolare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In relazione ai nuovi orientamenti stabiliti per il WCP è risultato anche che:

54 Stati aderenti all'ONU partecipavano già al WCP avendo stabilito formalmente, o comunque avendo già in avanzato stato di definizione, i propri programmi nazionali sul clima coerenti con gli indirizzi generali del WCP;

l'Italia risulta uno dei pochissimi Paesi OCSE a non aver ancora definito il proprio programma nazionale di ricerche sul clima;

l'Italia finanzia la Organizzazione meteorologica mondiale ed altre organizzazioni internazionali che direttamente o indirettamente sono coinvolte sui problemi del clima, senza partecipare ai programmi internazionali di ricerca che queste organizzazioni coordinano, salvo sporadiche collaborazioni a carattere individuale o volontaristico.

È da notare che l'Italia si era impegnata, insieme ai Paesi della Comunità europea, a presentare entro la fine del 1993 alla Commissione per lo sviluppo sostenibile istituita presso l'ONU, il proprio piano nazionale di attuazione dell'« Agenda 21 ».

Si pone, pertanto, il problema di avviare interventi che abbiano la duplice finalità di assicurare da un lato un organico sviluppo scientifico nazionale correlato alle iniziative internazionali, da un altro lato fornire al sistema produttivo nazionale una indicazione programmatica di piano per uscire dalla grave crisi strutturale che sta decimando l'occupazione e la risorsa tecnologica in settori strategici (dalla siderurgia alle alte tecnologie dell'industria-difesa).

In Italia, attività di ricerca scientifica sui mutamenti climatici e tutela della biodiversità vengono attualmente svolte in modo limitato dai grandi enti di ricerca come CNR ed ENEA e da alcune università.

Tuttavia, tali attività risultano per lo più frammentarie e scoordinate tra loro. Inoltre l'Italia, pur essendo dotata di competenze singolarmente eccellenti nei vari settori del sistema climatico, non riesce ad esprimere in campo internazionale una idonea presenza per la mancanza soprattutto di adeguate capacità progettuali e di gestione coordinata di tematiche complesse di ricerca come appunto quelle afferenti il clima globale. Infine, la pubblica amministrazione ha trovato e trova difficoltà ad avere il necessario supporto scientifico-conoscitivo per valutare la fattibilità delle differenti iniziative e delle diverse opzioni di intervento pubblico ai fini del rispetto degli impegni assunti in sede internazionale per lo sviluppo sostenibile ed in particolare per la protezione del clima.

Di conseguenza, il « Programma sulle tecnologie avanzate per lo studio dell'ambiente » di cui l'Italia si dovrà dotare, rappresenta il quadro di riferimento delle attività di ricerca nazionali sul clima su fini coerenti con quelli che sono gli indirizzi internazionali, vale a dire:

organico sviluppo scientifico nazionale ed adeguato contributo internazionale allo sviluppo delle conoscenze sui complessi fenomeni esistenti nel sistema climatico;

coordinamento delle attività nazionali di ricerca inserite nel quadro complessivo delle attività di ricerca condotte a livello internazionale;

realizzazione di un sistema integrato di monitoraggio, di sorveglianza, di valutazione, di previsione, di prevenzione e di comando-controllo dei fenomeni naturali ed antropici che si verificano nell'area mediterranea;

supporto alla pubblica amministrazione per dare concreto seguito agli impegni assunti, o che dovrà assumere l'Italia, in attuazione degli accordi internazionali ed in particolare di quelli legati alla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici, alla « Agenda 21 » ed alle iniziative CEE, OCSE e G7;

supporto agli organi intergovernativi internazionali (tra cui IPCC e CSS) per le analisi climatiche e le valutazioni delle interconnessioni clima-sviluppo socio-economico e clima-ambiente naturale e antropico, ai fini dell'attuazione dello sviluppo sostenibile.

La prolungata assenza dell'Italia nella partecipazione al WCP ed ai programmi di ricerca internazionali ad esso associati, il rischio di perdita di credibilità delle avanzate posizioni politiche assunte dall'Italia in materia di protezione del clima, sia nella Comunità europea fin dal 1990, sia nella fase preparatoria di UNCED, sia a Rio de Janeiro, rispetto ad uno stato piuttosto arretrato dello sviluppo in ambito nazionale delle attività di ricerca scientifica e di partecipazione a livello internazionale alle attività di ricerca in materia, hanno indotto il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di comune accordo con il Ministero dell'ambiente e con il Ministero degli affari esteri a concordare nel giugno scorso una serie di azioni, necessarie ed urgenti, che permettessero all'Italia di presentarsi nelle competenti sedi internazionali con un concreto piano d'azione nel campo delle ricerche scientifiche sul clima globale.

Le azioni concordate ed avviate con decreto interministeriale prevedono, tra l'altro, la redazione di una bozza del « Programma nazionale sul clima » da presentare ai tre Ministeri concertanti entro la fine del 1993.

Per lo svolgimento di queste azioni i tre Ministeri concertanti si avvalgono di una Commissione di coordinamento formata da un *panel* di esperti universitari (università di Roma, Bologna, Camerino, l'Aquila) e dai rappresentanti degli enti di ricerca nazionali maggiormente coinvolti sulle tematiche del clima (CNR, ENEA e Servizio meteorologico dell'aeronautica militare).

In ambito europeo sono, intanto, partite le iniziative ENRICH (*European network for research in climate change*) e iniziative a carattere mediterraneo quale il Progetto MEDIAS (Mediterraneo e Africa Subtropicale) della Francia.

A fronte di tutte queste iniziative internazionali l'Italia non può più temporeggiare nel campo delle ricerche su ambiente e clima globale e si rende ormai indifferibile un'azione di Governo che proponga una decisione in merito e che solo attraverso un disposto legislativo possa poi trovare concreto seguito.

Da rilevare infine che la realizzazione di un programma sulle tecnologie avanzate per lo studio dell'ambiente è uno strumento per attirare il finanziamento e la partecipazione internazionale.

Infatti, negli ultimi due programmi quadro della Comunità europea nei settori ambiente, ambiente marino, scienza e tecnologia (*Environment, Mast, Epoch, Step*, eccetera), la partecipazione italiana ha avuto dei ritorni in media del 7 per cento contro una quota di finanziamento italiano superiore al 15 per cento. Sono mancati il coordinamento e una spinta, anche finanziaria, come è avvenuto negli altri principali Paesi, alla partecipazione che ha sempre e solo fatto leva sulla buona volontà dei singoli, ormai insufficiente per la elevata competizione che esiste a livello comunitario.

Il « Programma sulle tecnologie avanzate per lo studio sull'ambiente » può

espandere e qualificare la partecipazione nazionale, perseguendo inoltre le seguenti finalità:

inserire l'Italia in modo coordinato ed equilibrato nei grandi progetti internazionali sull'ambiente globale ed i cambiamenti climatici;

individuare degli obiettivi strategici a livello nazionale con effetto diretto di sostegno delle proposte italiane in sede comunitaria;

coordinare e qualificare la partecipazione italiana a livello nazionale con un equilibrato *mix* di università, enti ed industrie;

guidare la *partnership* internazionale (un requisito per la partecipazione ai programmi comunitari) con una forte squadra mediterranea e una saggia partecipazione di un Paese del nord;

coinvolgere i Ministeri, le regioni (e anche le autorità di bacino) per una ottimizzazione degli interventi che faccia corrispondere ad obiettivi scientifici dei ritorni in strutture e gestione.

Per mezzo di un'azione coordinata molti *partner* nazionali e locali possono essere finalizzati su obiettivi strategici e funzionali al Paese con il vantaggio di pervenire, per mezzo del contributo della Comunità europee, al raddoppio del finanziamento globale. Con la stessa formula ha già operato con successo il Programma nazionale di ricerca in Antartide, gestito dall'ENEA sotto l'egida del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che ha coinvolto tutti gli operatori di ricerca e sviluppo nazionali.

Se la situazione è grave circa la partecipazione italiana ai programmi comunitari, che occupano un settore precompetitivo, ancor più precaria lo è in EUREKA, i cui programmi riguardano il settore competitivo. In tale iniziativa l'Italia, pur avendo presentato eccellenti progetti con la partecipazione di molti *partner* della Comunità europea e dell'EFTA, progetti che sono stati approvati in sede internazionale, non è poi stata capace di erogare, per la complessità delle procedure e per la

scarsità delle risorse, i finanziamenti nazionali necessari per concretizzare la propria partecipazione.

In particolare, nel settore delle tecnologie marine si è ormai creato un aggregato che oltre a Gran Bretagna, Olanda, Germania e Francia comprende Norvegia e Finlandia, mentre l'Italia, che aveva una posizione di *leadership*, è ormai scomparsa.

Questo ha penalizzato pesantemente le nostre aziende che dopo avere elaborato una strategia aggressiva, individuando tecnologie molto innovative per il settore marino, quali le fibre ottiche, i biosensori, i sensori acustici e nuovi materiali e forme di scafi per l'esecuzione delle attività in mare, si sono trovate senza i finanziamenti necessari, con aggravio ulteriore della bilancia commerciale che in questo settore è già passiva per molte decine di miliardi. In carenza di interventi, la prevista e auspicabile espansione della domanda di attrezzature e servizi ambientali rischia di rendere questo *deficit* ancora maggiore.

Il sistema di ricerca avanzato italiano, e in particolare l'ENEA, che ha nel frattempo operato, per carenza di risorse, in

modo limitato all'interno dei propri laboratori di ricerca, è ancora in grado di recuperare ed espandere molti dei progetti di promozione delle capacità delle imprese già avviati sviluppando tecnologie che non sono ancora diffuse nel settore civile e ambientale e permettendo un consistente impulso alla presenza italiana sui mercati internazionali.

Pertanto, all'articolo 1 della presente proposta di legge viene prevista la istituzione del Programma sulle tecniche avanzate per lo studio dell'ambiente da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di concerto con il Ministro dell'ambiente ed il Ministro degli affari esteri.

Per la predisposizione dei contenuti programmatici e per sovrintendere alla gestione complessiva di tale Programma, il Ministro si avvarrà di una Commissione consultiva all'uopo costituita.

L'attuazione operativa del Programma viene, invece, affidata all'ENEA che agirà secondo le direttive emanate dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

All'articolo 2 viene invece indicata la copertura finanziaria.

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

1. È autorizzata la realizzazione di un Programma sulle tecnologie avanzate per lo studio dell'ambiente mirato allo svolgimento, anche in collaborazione con istituzioni estere o organismi internazionali, di attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione in materia di mutamenti climatici e tutela della biodiversità, nonché in materia di utilizzo di tecnologie avanzate ai fini della osservazione e della modellizzazione del sistema ambientale, ivi inclusa la realizzazione dei relativi sistemi informativi e la loro applicazione a servizi destinati all'utenza.

2. Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro dell'ambiente, predispone il documento di pianificazione del Programma che indica tempi e costi delle diverse azioni, nonché i soggetti investiti del loro svolgimento e le relative collaborazioni internazionali. Il Programma, che dovrà assegnare priorità alle azioni relative ai cambiamenti climatici globali e al monitoraggio ambientale del bacino del Mediterraneo, individuerà le possibilità di destinare alle finalità della presente legge risorse provenienti dalle dotazioni proprie dei partecipanti, da programmi comunitari o da fondi connessi a programmi internazionali.

3. Per la predisposizione dei contenuti programmatici e la relativa allocazione delle risorse, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si avvale di una Commissione consultiva, da lui nominata e presieduta, della quale fanno parte anche rappresentanti dei Ministeri dell'ambiente, degli affari esteri, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e della navigazione, della difesa, delle risorse agricole, alimentari e forestali, dell'Ente per le nuove

tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA), del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), del Dipartimento dei servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare.

4. L'ENEA, d'intesa con il Dipartimento dei Servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, provvede all'attuazione del Programma, sulla base delle direttive indicate dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

#### ART. 2.

1. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa complessiva di 6 miliardi di lire per il periodo 1994-1996 di cui lire 2 miliardi per l'anno 1994 e lire 2 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996. Al corrispondente onere si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1994, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

